



THIASOS
Monografie 5

GLI ATENIESI E IL LORO MODELLO DI CITTÀ



a cura di
Luigi M. Caliò, Enzo Lippolis, Valeria Parisi

Edizioni Quasar

THIASOS MONOGRAFIE 5

*Ad Antonino Di Vita.
In ricordo di un Maestro che,
attraverso la ricerca del passato,
ha insegnato la consapevolezza del presente.*

«THIASOS Monografie»
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi M. Calì, Monica Livadiotti
Anno di fondazione: 2011

Luigi M. Calì, Enzo Lippolis, Valeria Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città.*
Seminari di Storia e Archeologica greca I. Roma 25-26 giugno 2012

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetto a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
Progetto grafico di Monica Livadiotti

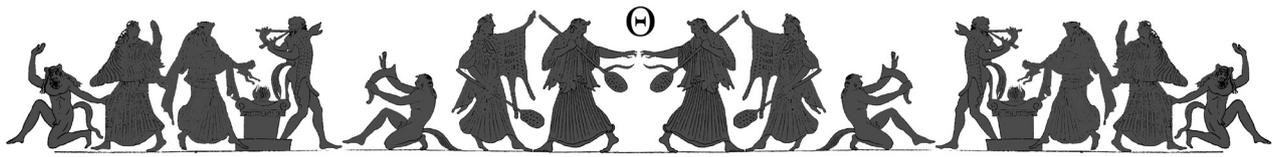
ISBN 978-88-7140-584-1

Tutti i diritti riservati

Come citare il volume:

L.M. CALÌ, E. LIPPOLIS, V. PARISI (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città.*
Seminari di Storia e Archeologia greca I, Roma 25-26 giugno 2012
Thiasos Monografie 5, Roma 2014

Le Monografie pubblicate nella Collana sono sottoposte a referee nel sistema a doppio cieco.



GLI ATENIESI E IL LORO MODELLO DI CITTÀ

SEMINARI DI STORIA E ARCHEOLOGIA GRECA I

Roma, 25-26 giugno 2012

a cura di Luigi M. Caliò, Enzo Lippolis, Valeria Parisi



L.M. Calìo, E. Lippolis, P. Vannicelli, <i>Introduzione</i>	p. 9
I. Formazione e sviluppo del modello urbano ateniese	19
<i>Rituali e identità civica</i>	21
V. Parisi, <i>Terrecotte votive e pratiche rituali nell'Atene di VII secolo a.C.</i>	23
A. Sassù, <i>Depositi votivi e funzioni culturali collettive nell'Atene di VII secolo a.C.</i>	37
R. Dubbini, <i>Apollo Patroos, Pythios e Delphinios: culto e politica ad Atene durante i secoli</i>	51
G. Santoro, <i>Ricontestualizzare il sacro: il caso del "recinto dell'incrocio" nell'angolo nord-occidentale dell'Agorà di Atene</i>	65
P. Vannicelli, <i>Il giuramento di Platea: aspetti storici e storiografici</i>	77
E. Lippolis, <i>Il giuramento di Platea: gli aspetti archeologici</i>	89
<i>Le forme della cultura urbana</i>	105
R. Sassu, <i>La ricchezza di Atene: l'Acropoli e le risorse della polis</i>	107
F. Santi, <i>I Pisistratidi e il frontone della Gigantomachia</i>	119
M. Papini, <i>"...quelle immense forze impersonali..." I perché dello stile severo e la coppa del Pittore della Fonderia</i>	129
R. Di Cesare, <i>Cimone e l'immagine di Atene nel dopoguerra persiano</i>	139
L.M. Calìo, <i>Misurare la polis. Legge, spazio e tempo nella città di Pericle</i>	163
G. Marginesu, <i>L'edilizia come racconto. Una creazione dell'Atene periclea</i>	187
A. Caruso, <i>Il "giardino di Teofrasto". Inquadramento topografico della scuola peripatetica di Atene tra il IV e il III sec. a.C.</i>	197
F. Longo, <i>Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto</i>	217

II. Percezione e gestione del modello urbano ateniese nell'Impero	p. 233
<i>La città romana</i>	235
M. Osanna, <i>Pace e libertà: Pausania e l'arredo scultoreo dell'Agorà di Atene</i>	237
R. Belli Pasqua, <i>La continuità delle botteghe greche in età imperiale: il caso di Atene</i>	251
V. Bizaki, <i>Marble theatre masks from Attica: some preliminary results</i>	263
M. Galli, <i>Lucio Vero, Atene e le memorie persiane</i>	275
con un contributo di M. Tentori Montalto, <i>La stele del monumento dei Maratonomachi dalla villa di Erode Attico a Loukou</i>	294
D. Sourlas, <i>The monument within the monument: preliminary results of the excavations at the "Aiolos" Hotel in Plaka</i>	299
<i>La città tardoantica</i>	307
I. Baldini, <i>Atene: la città cristiana</i>	309
N. Tsoniotis, <i>Lo scavo del lato est dell'Agorà romana di Atene (2000-2003): dati stratigrafici e risultati</i>	323
E. Bazzechi, <i>Il Ceramico in età tardoantica: sviluppo topografico e mutamenti funzionali</i>	337
S. Cosentino, <i>Aspetti di storia sociale di Atene nel VI secolo d.C.</i>	351
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	365
<i>Indice</i>	421



Luigi M. Caliò, Enzo Lippolis, Pietro Vannicelli

L'idea di avviare una serie di *Seminari di storia e archeologia greca* nasce dall'esigenza – forse più spesso avvertita che praticata – di creare uno spazio mentale, culturale e fisico, nel quale coltivare un dialogo concreto tra discipline quali l'archeologia e la storia antica che, nelle loro migliori espressioni, seguendo competenze e percorsi diversi ma complementari, aspirano a una ricostruzione complessiva del passato. Jonathan Hall ha recentemente riproposto questo tema, sottolineando tra l'altro alcune condizioni necessarie perché il dialogo tra storia antica e archeologia sia produttivo: evitare una visione semplicistica dei metodi e dei risultati della disciplina con cui ci si confronta, contestualizzare con attenzione le testimonianze letterarie e archeologiche, tenere presente la complessa relazione tra documentazione letteraria e archeologica (per cui una tradizione antica può essere essa stessa frutto di un'interpretazione di evidenza materiale, e non una conferma indipendente della stessa) nonché il diverso statuto della documentazione testuale e di quella materiale¹.

Al di là dei singoli problemi, un confronto tra le zone d'ombra strutturalmente e inevitabilmente presenti nelle singole discipline può gettare luce in vista del fine comune dell'indagine sul passato. È del resto un'osservazione ormai tradizionale nella riflessione sullo statuto epistemologico della storia il fatto che essa sia una disciplina non legata a un contenuto specifico. In quanto “scienza degli uomini nel tempo” – per richiamare la celebre espressione utilizzata da Marc Bloch nella sua *Apologia della storia*, un'espressione che singolarmente ricorda quei *genomena ex anthropon* che Erodoto indica nella frase proemiale delle *Storie* come primo oggetto della sua indagine – la storia è per sua natura chiamata al confronto e al dialogo con altre discipline, aspirando a una sintesi nella quale abbia un ruolo privilegiato la dimensione cronologica. Si potrebbe del resto osservare che in greco *archaiologia* significa in definitiva storia antica, storia delle origini. Nessuno intende naturalmente nascondere il fatto che la ricerca e la scrittura storica quale praticata dagli antichi non è tal quale sovrapponibile a quella dei contemporanei. Poiché, però, anche i più convinti assertori dell'assoluta discontinuità tra concezione e pratica della ricerca storica tra i Greci e noi non potranno negare ai primi almeno il merito dell'invenzione della parola *historia*, l'osservazione può valere come una sorta di auspicio etimologico in favore di un fecondo dialogo tra archeologia e storia.

Esistono naturalmente difficoltà di varia natura. Una progressiva settorializzazione sembra il prezzo da pagare alla costante crescita e specializzazione all'interno dei diversi settori disciplinari, né potrebbe essere diversamente, visto che in definitiva è dalla capacità

¹ HALL 2014, in particolare pp. 207-219. Per l'ultimo aspetto, si richiama l'attenzione su una pagina della *Storia greca* di Domenico Musti, nella quale, a partire dalle obiezioni mosse soprattutto (ma non unicamente) dagli archeologi all'idea di una migrazione dorica, sono formulate considerazioni di portata e di interesse più generale: “È probabile che si debba ammettere che l'archeologia è in grado di cogliere movimenti e mutamenti diversi da quelli che coglie la tradizione storica. La storia coglie il movimento dei soggetti storici; questi movimenti si compiono attraverso eventi che riguardano individui, popoli, Stati, che la memoria storica è in grado di cogliere, fermare nelle sue maglie, trasferire ai posteri. L'archeologia coglie trasformazioni interne, movimenti che hanno una vischiosità che non permette di vedere cesure e passaggi netti, quali sono segnati dagli eventi; coglie l'incessante trasformazione degli oggetti e degli stili, che è insieme e nello stesso punto conservazione e trasformazione. Raramente il tasso di trasformazione contenuto in uno di questi momenti studiati dall'archeologia è talmente alto da corrispondere dalla cesura rappresentata da un evento [...]. Archeologia e storia parlano perciò spesso di movimenti e mutamenti diversi: di un mutamento oggettivo (o oggettivo) la prima, di soggetti la seconda. La prima coglie la lunga durata; la seconda la scansione in eventi. Il movimento dei soggetti storici per lo più non è tale da poter essere fermato e fissato dalle maglie dell'archeologia, troppo larghe per afferrare i mutamenti dei soggetti medesimi” (MUSTI 2006, p. 78). C'è però anche un problema opposto, e in certa misura più frequente, ovvero che dati archeologici corrispondenti a micro-eventi, che rispondono a vicende individuali, circoscritte e per così dire occasionali, vengano interpretati come prova delle vicende della grande storia.

di analisi dei dettagli che passa necessariamente il carattere scientifico di un contributo. Essa comporta una moltiplicazione delle competenze, rispetto a cui il dialogo tra ricercatori è l'unico serio antidoto all'impossibilità di dominare ambiti disciplinari diversi – e del resto è francamente difficile avere lo stesso livello di competenza in tutti gli ambiti di una singola disciplina. D'altra parte, proprio il mantenimento di una competenza specifica è il presupposto necessario perché un dialogo scientifico sia produttivo, e non un'approssimativa combinazione di punti di vista.

Non c'è però soltanto un problema quantitativo di numero di conoscenze e competenze acquisibili da un singolo studioso. Spesso c'è anche, e soprattutto, il problema qualitativo della difficoltà di apprezzare la complessità e la multidimensionalità delle altre discipline, pena il rischio di utilizzarne i risultati in modo riduttivo e semplicistico. Un archeologo non si può limitare a prendere nel loro significato letterale i dati offerti da una fonte letteraria, o uno storico non si può precipitare a raccogliere le conclusioni di una pubblicazione di scavo ignorando il complesso processo interpretativo e i presupposti teorici di cui quei risultati sono – necessariamente e auspicabilmente – il frutto. Entra qui in gioco anche il rapporto con gli studi filologici, essenziali per una ricostruzione del contesto culturale e letterario delle singole testimonianze, ovvero per una lettura storica delle stesse, studi che, a loro volta, se non impostano un serio dialogo con le discipline storiche, rischiano di produrre analisi retoriche – nel senso più lato del termine – tanto raffinate quanto francamente astratte e sterili.

Nessuno può illudersi di fare a meno dell'apporto degli altri settori di ricerca, se non al costo di un impoverimento sostanziale del proprio lavoro. Su un piano ancora più concreto, ma non meno insidioso, anche la diversità dei percorsi formativi, con le relative competenze da acquisire, e una certa istituzionalizzazione dei confini disciplinari rischiano di militare contro il dialogo interdisciplinare. Persino laddove la coesistenza di docenti e studiosi di materie diverse in uno stesso dipartimento di antichistica attenua o elimina virtualmente barriere amministrative, le resistenze a un dialogo scientifico non cadono da sole, perché sono frutto di abitudini e impostazioni talora radicate, quando non di preoccupazioni accademiche.

Creare occasioni di incontro e discussione su temi concreti, nelle quali le differenze di approccio siano stimolo e motivo di conoscenza, eliminazione di luoghi comuni e arricchimento reciproco è probabilmente l'unico modo per spianare la strada a una migliore comprensione del passato, della sua vitale eredità e, in definitiva, di noi stessi.

Cercando di dare voce a questa prospettiva di confronto interdisciplinare e di apertura metodologica, il volume raccoglie i risultati di un seminario sulla storia e sull'archeologia di Atene tenuto a Roma tra il 25 e il 26 giugno 2012. Il fatto che questa *polis* abbia rappresentato un caso di sperimentazione sociale e un modello culturale e insediativo la rende un centro fondamentale per la comprensione del mondo greco, rilevante anche per l'intero sistema poleografico mediterraneo.

I 25 contributi sono stati suddivisi in quattro diverse sezioni, cercando di mantenere la struttura della presentazione originaria e introducendo solo poche modifiche nella sequenza iniziale, connesse proprio alle considerazioni scaturite durante l'incontro.

Il risultato è un'ulteriore occasione di riflessione sullo sviluppo della *polis* attica tra il VII sec. a.C. e l'età tardoantica, un esame condotto all'interno dei processi organizzativi della struttura urbana in Grecia. I contributi partono dall'esigenza di ricostruire i diversi modi di vivere la città, vista sia nella sua capacità di adattamento al contesto storico sia attraverso i modelli sociali e rappresentativi comunitari elaborati di volta in volta. La prospettiva che collega gli studi presentati, in molti casi diversi per tipologie di approccio e di obiettivi, è quella della rivalutazione dei dati, delle testimonianze materiali su cui si fonda l'interpretazione; solo dall'analisi "filologica", infatti, possono emergere conferme o nuove proposte interpretative; in ogni caso prevale l'esigenza di considerare la ricerca come un processo di accostamento progressivo alla realtà esaminata, che non può permettere risposte dogmatiche e semplificazioni, inadeguate a rappresentare la complessità dell'esperienza culturale.

Gli studi su Atene negli ultimi tempi hanno conosciuto un rilevante incremento, nuovi risultati, approfondimenti di aspetti specifici e di problemi topografici che rendono meglio comprensibile il tessuto connettivo della città e la sua progressiva costituzione e

trasformazione nel corso del tempo. Un ruolo centrale rivestono le esplorazioni condotte dalla *American School of Classical Studies at Athens*, con gli scavi dell'Agorà e una serie di analisi epigrafiche, storiche, sulla cultura artistica e materiale che continuano a offrire dati importanti e significativi². Soprattutto la storia degli interventi nella piazza del Ceramico, coincide con lo sviluppo stesso dell'Archeologia Greca, alla quale hanno fornito impulso e materia, ben oltre i limiti topografici e culturali dell'antica Atene. Infatti, dalla conoscenza dell'architettura antica alla ricostruzione di sequenze cronologiche, di esperienze produttive e di fasi di consumo, gli studi condotti in maniera sistematica dal 1931 rappresentano certamente un *corpus* bibliografico indispensabile per la conoscenza del Mediterraneo ellenico ed ellenizzato.

Contestualmente, le ricerche condotte dagli archeologi delle eforie e delle accademie ateniesi hanno offerto negli ultimi tempi un'impressionante quantità di dati, sempre meglio collocabili all'interno dei loro contesti topografici e culturali, in molti casi costringendo a una revisione integrale delle conoscenze tradizionali. Un vero e proprio momento di svolta, da questo punto di vista, può essere riconosciuto nell'edizione, curata da G. Dontas, dell'epigrafe rinvenuta in situ nella grotta dell'*Aglaurion*³. La scoperta non ha permesso solo di identificare con certezza un importante luogo di culto, ma ha offerto un elemento di riferimento decisivo anche per riconsiderare globalmente il problema topografico dei quartieri monumentali descritti da Pausania a nord e a est dell'Acropoli⁴. I risultati di queste ricerche offrono una percezione del tutto nuova di Atene e del suo incremento costruttivo e al contempo obbligano a considerare in maniera diversa la stessa dinamica dello sviluppo urbano⁵. Anche il tema più generale della formazione della città ha potuto avvalersi in questo modo di dati nuovi e stimolanti, assumendo un'importanza sempre più centrale nel dibattito⁶. Quest'esigenza di revisione e di approfondimento si è estesa all'intero spazio insediato e tutti i quartieri della città antica sono stati oggetto di numerosi interventi di studio, di scavo e di restauro. In quest'ambito, le ricerche e i lavori condotti dagli archeologi e dagli architetti greci sui monumenti dell'Acropoli costituiscono, a livello scientifico e culturale, il momento più rap-

² Sulla storia dell'istituzione e sugli indirizzi di ricerca: LORD 1947; MERITT 1984; MORRIS 1994; per quanto concerne la produzione scientifica, non è possibile segnalare il *corpus* scientifico formatosi a seguito degli scavi e delle ricerche condotte, per cui si segnalano solo la collana di monografie *The Athenian Agora*, Princeton 1953-2013 (XXXV voll.), gli studi e le relazioni di scavo apparse sulle riviste *Hesperia. The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 1932-2013 e *American Journal of Archaeology. The Journal of Archaeological Institute of America*, 1885-2013.

³ DONTAS 1983.

⁴ In seguito all'identificazione dell'*Aglaurion*, i primi tentativi sistematici di discutere la sistemazione topografica dell'area in LIPPOLIS 1995a; ROBERTSON 1998; la ricerca sul problema si è ampiamente sviluppata, con una serie di considerazioni su singoli edifici, nuovi contesti architettonici, identificazioni possibili, in particolare in relazione al problema dell'Agorà collegata al priteo ubicabile in quest'area orientale di Atene, per cui è utile la sintesi di F. Longo in *Topografia Atene II* 2011, pp. 511-523 con ampia bibliografia relativa; sui singoli monumenti, vedi sempre in *Topografia Atene II* 2011, pp. 524-554; una prospettiva topografica più articolata, da ultimo, in SCHMALZ 2006 e LIPPOLIS 2006b.

⁵ Per una percezione complessiva dell'immagine urbana, così come emerge dalle ricerche condotte negli ultimi decenni, basta consultare il lavoro sulla rete stradale della città di L. Ficuciello (FICUCIELLO 2008); schede sui singoli rinvenimenti per i quartieri compresi tra l'Acropoli e il limite meridionale della città in *Topografia Atene I* 2010 e *Topografia Atene II* 2011.

⁶ Il problema della formazione della *polis*, e in particolare della città di Atene, non può essere sintetizzato in maniera cursoria in questa sede; la possibilità di identificare sul terreno una pluralità di centri aggregativi appare allo stato attuale l'unico elemento condiviso, in una bibliografia che mostra indirizzi e prospettive anche molto diverse; PAPADOPOULOS 2003, per esempio, propone uno sviluppo estensivo graduale, con un nucleo originario e una serie di aree marginali, sempre più coinvolte nel processo di urbanizzazione e interessate dal cambiamento delle funzioni, sostenendo una cronologia bassa del trasferimento delle funzioni pubbliche nell'Agorà del Ceramico. Greco (da ultimo in *Topografia Atene I* 2010, pp. 20-29), invece, pone l'accento piuttosto sulla possibilità di un carattere policentrico originario, in stretto collegamento con la stessa struttura sociale della *polis* più antica e con la possibilità di riconoscere una serie di insediamenti sparsi tra l'Ilisso e l'Eridano tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro. La definizione gerarchica e funzionale delle *agorai* sarebbe, comunque, l'esito della definizione normativa della città, ma anche in questo caso resta molto discussa la cronologia di questo passaggio, che risulta evidente nella fase compresa tra il tardo arcaismo e la prima età classica; ne consegue una serie di ipotesi che identificano tale momento sia prima della fase tirannica, sia durante l'egemonia dei Pisistratidi, sia in età clisenica o nella fase posteriore alle guerre persiane, valorizzando di volta in volta monumenti e contesti diversi (bibliografia di riferimento in PAPADOPOULOS 2003 e in *Topografia Atene I* 2010).

presentativo del “nuovo corso”, all’interno di un complesso processo di riappropriazione organica del palinsesto costruttivo ateniese⁷.

Non è possibile affrontare l’estesa bibliografia disponibile sui diversi temi affrontati, ma è comunque necessario considerare in maniera più specifica alcune situazioni, che riguardano più in particolare il ruolo dell’archeologia italiana su questo tema e in particolare gli argomenti discussi nel volume.

Anche da questo punto di vista può essere riconosciuta una nuova “partenza” nell’edizione commentata del libro I di Pausania, apparsa nel 1982, che ha inaugurato una riedizione sistematica dell’opera del Periegeta⁸. Le osservazioni presentate nel lavoro, curato da D. Musti e da L. Beschi, affrontano temi di carattere topografico, storico, antiquario, offrendo una sintesi critica delle conoscenze acquisite e in molti casi anche una proposta originale di sviluppo per la ricerca. L’approccio adottato è quello della topografia storica, nella forma assunta all’interno della specifica tradizione di studi italiana, della quale vengono introdotti nel dibattito metodi e orientamenti.

Nello stesso lasso di tempo, un’attenzione organica alla topografia e alla storia ateniese è stata rivolta da A. Di Vita, facendone un indirizzo centrale degli approfondimenti curati per gli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene. In questo modo si sono formate alcune generazioni di ricercatori che hanno condiviso lo studio di Atene come tema centrale dell’esperienza metodologica e conoscitiva della realtà greca antica⁹.

Nel complesso, la ricerca ha cercato di perseguire, con indirizzi diversi, l’attitudine critica, la filologia accurata delle diverse fonti di informazione, alle quali si deve attribuire un uguale peso scientifico, l’esigenza di una comprensione globale e di un confronto tra i diversi ambiti dell’analisi, sempre più parcellizzata in specializzazioni che rischiano di negare il carattere unitario del fenomeno culturale e lo stesso obiettivo storico del lavoro.

Su queste premesse si sono sviluppati progetti di lavoro diversi, ma in particolare l’impegno sistematico e collegiale concepito da E. Greco sulla topografia di Atene, sin dal momento in cui ha assunto la direzione della Scuola Archeologica Italiana. Il programma editoriale, organizzato in una collana di volumi di cui sono già usciti sette tomi, comprende due settori, uno dedicato al catalogo interpretativo delle evidenze topografiche di Atene e del Pireo, l’altro alla discussione di temi monografici connessi a monumenti, aree, o problemi specifici. Dal momento della pubblicazione del fondamentale *Bildlexicon* di J. Travlòs (1971), frutto di un lavoro critico e ricognitivo che costituisce tuttora una delle principali fonti di conoscenza su Atene, non era mai stato tentato un intervento di questo tipo. L’estensione e la quantità degli argomenti presi in esame obbligano a una considerazione complessiva del nuovo *corpus* offerto alla discussione scientifica, che viene a costituire un altro elemento di riferimento importante nell’approccio alla topografia e alla storia della città antica.

La collana di volumi, apparsi a partire dal 2008¹⁰ e tuttora in corso di stampa, non è stata sempre accolta con una condivisione delle scelte operate e dei risultati¹¹. In genere, sono stati considerati con maggiore attenzione i lavori tematici, come quello di G. Marginesu sulla magistratura degli epistati e quello di A. Caruso sull’Accademia¹², al contrario del repertorio topografico. Quest’ultimo, ancora incompleto, potrà essere valutato pienamente alla fine del progetto editoriale; comunque, non può essere operata una scissione tra le due parti del *corpus* (catalogica e tematica), dal momento che si tratta di lavori che escono da un unico gruppo

⁷ In particolare si può ricordare il caso simbolico e concreto del restauro e dello studio del Partenone: TOURNIKIOTIS 1994; ECONOMAKIS 1994; per una sintesi critica e bibliografica: HURWIT 1999; HOLTZMANN 2003.

⁸ BESCHI, MUSTI 1982.

⁹ Sulla figura di A. Di Vita e sul suo impegno scientifico e educativo, si vedano LIPPOLIS 2011-2012, LIVADIOTTI, ROCCO 2012.

¹⁰ Dal lavoro messo in cantiere dipende la collana sulla topografia di Atene *Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell’Attica (SATAA)*, che vede editi, tra il 2008 e il 2014, sette volumi; del primo, suddiviso in otto tomi, ne sono stati pubblicati i primi quattro (*Topografia Atene I* 2010, *Topografia Atene II* 2011, *Topografia Atene III* 2014, *Topografia Atene IV* 2014).

¹¹ Sul lavoro sono apparse alcune recensioni rivolte a singoli volumi o al progetto topografico: OSBORNE 2009; ARTZ 2012; BURKHARDT 2012; BONNIN 2012; KEESLING 2012; PAPADOPOULOS 2013; LAMBERTON 2013.

¹² BONNIN 2012; PAPADOPOULOS 2013; LAMBERTON 2013.

di studio e da un centro di elaborazione comune, in cui le diverse voci hanno dato spazio ad aspetti tra loro assolutamente complementari, come unitario resta il sistema interpretativo proposto, in cui la conoscenza di Atene viene sviluppata attraverso i principi e le finalità della topografia storica.

Proprio considerando le diverse componenti della ricerca archeologica italiana sul tema, si è voluto organizzare il seminario, che ha visto confluire filoni di studio ed esperienze diverse, dando spazio soprattutto a una nuova generazione di ricercatori. L'incontro non è stato concepito come un ripiegamento sciovinista sulle tradizioni scientifiche "nazionali", ma come occasione di riconoscimento e di confronto tra indirizzi che condividono esperienze formative comuni, come momento di ulteriore elaborazione; un punto della situazione necessario per potersi porre in un rapporto dialettico con la ricerca internazionale su Atene, per vedere se ci fossero forme e contenuti che, a parte incursioni episodiche, potessero motivare in maniera più consapevole la partecipazione al dibattito scientifico in corso. In questo senso, la collaborazione di ricercatori greci che operano sul campo rappresenta un richiamo che va ben oltre i singoli argomenti trattati, poiché pone l'accento sull'esigenza, continua e necessaria, di bilanciare letture d'insieme con approfondimenti specifici, in un incrocio di forme di indagine che contribuisce in maniera decisiva alla concretezza storica e contestuale.

Alcune reazioni registrate nella discussione su questi problemi, come nel caso di un intervento di J.K. Papadopoulos¹³, rendono particolarmente necessaria una consapevolezza più chiara dell'indirizzo di studi avviato dai lavori condotti e ancora in corso. Nel caso citato, infatti, era stato posto il problema del senso della ricerca, in particolare del progetto inaugurato da Greco; rispetto a un interesse scientifico più ampio, la risposta formulata esprimeva la convinzione di un forte limite di questa produzione scientifica, considerando (anche in questo caso criticamente) la possibilità che potesse avere un significato anche solo in una funzione divulgativa o di orientamento per un pubblico "italiano".

Se si considera il peso assunto dall'archeologia italiana nel processo di demistificazione della visione idealistica del mondo greco, ancora imperante fino alla metà del Novecento, e nell'oggettivare l'esigenza di contestualizzazione e di critica storica dei fenomeni esaminati, promossa da figure come R. Bianchi Bandinelli, ci si rende conto facilmente come oggi sia necessaria una riconsiderazione del ruolo della ricerca "nazionale" nella prospettiva contemporanea¹⁴. Per questo, si deve ripartire da una discussione che deve essere rivolta sia all'interno della nostra tradizione di studi, sia all'esterno, nell'ottica di un reale confronto con gli orientamenti affermatasi a livello internazionale. Non si può rinunciare all'idea che l'aspetto principale della ricerca debba essere proprio quello di creare sinergie e confronti, cercando di superare le barriere determinate dalle lingue in cui ci si esprime, dalla difficoltà ad abbandonare interpretazioni autorevoli e consolidate. Il passato che si cerca di ricostruire, infatti, è parte della realtà costitutiva della cultura contemporanea condivisa e non può essere asservito a un semplice interesse classificatorio o antiquario. Proprio per questi motivi, è necessario proporre con maggiore forza e in particolare in un momento di crisi culturale, oltre che economica, il significato delle ricerche sull'antico. In questa logica, il caso ateniese certamente assume, anche a livello di immaginario, una sua valenza esemplare.

Ancora un'osservazione concerne gli aspetti della ritualità e del sacro, che offrono una lettura del mondo antico valorizzata dalla ricerca degli ultimi decenni¹⁵. La loro importanza,

¹³ PAPADOPOULOS 2013; la recensione prende in esame quattro lavori, tra cui tre volumi editi nella collana *SATAA*; non possono essere condivise le osservazioni espresse sulla "utilità" dell'opera, dal momento che una recensione dovrebbe entrare nel merito dei contenuti (aspetto curato in parte solo nel caso del volume di G. Marginesu, MARGINESU 2010, per il resto solo marginalmente accennato), senza esprimere affermazioni apodittiche. Fermo restando che una valutazione non deve prescindere da un esame complessivo dell'opera, i limiti che possono essere eventualmente riscontrati non pregiudicano l'importanza di altri aspetti. La volontà di completezza, la ricca disamina bibliografica, la considerazione di tutti gli elementi noti sulla topografia ateniese, indipendentemente dalla loro importanza monumentale, la ricerca indirizzata a recuperare un sistema topografico complessivo basato su una cartografia aggiornata sono elementi che rendono il lavoro del tutto originale e degno della massima attenzione per chi studia la città antica.

¹⁴ Su Bianchi Bandinelli e sullo sviluppo dell'archeologia italiana nel Novecento, BARBANERA 1998, BARBANERA 2003.

¹⁵ Non è possibile proporre una sintesi sullo sviluppo dell'archeologia del culto nel mondo greco, a livello di metodi e di contenuti; ci si limita a citare gli Atti della lunga serie di incontri istituiti da R. Hägg, che

soprattutto per le culture dell'arcaismo e dell'età classica, ma anche per le fasi successive, è particolarmente rilevante. Infatti, la definizione dei modi, delle pratiche e delle forme rituali permette un esame concreto, rispondente anche al ruolo centrale che l'attività religiosa aveva nelle diverse manifestazioni pubbliche e private. La gestione del culto informava l'essenza stessa della solidarietà e dell'identità comunitaria di una *polis*, la quale coincideva con i suoi *sacra*. Si tratta, quindi, di un punto di vista che permette al ricercatore di entrare nella dimensione storica attraverso un sistema di segni più vicino alla percezione antica delle cose. A volte, si tratta proprio di accedere ai meccanismi mentali di lettura della realtà quotidiana, interpretandola attraverso le espressioni comportamentali, attraverso i presupposti che garantivano la continuità e la solidarietà del gruppo sociale.

Parte degli studi presentati si rivolge proprio a questi aspetti, sempre con l'obiettivo di storicizzarne comportamenti e linguaggi sociali. Alcuni lavori cercano di ricostruire il senso e le modalità di una serie di azioni, di ricostruirle a partire dalle tracce materiali superstiti; altri, invece, affrontano temi più ampi, in cui la dimensione rituale non è stata ancora considerata in maniera adeguata. In ogni caso, questa prospettiva permette di definire meglio la complessità e l'articolazione delle manifestazioni esaminate. La partecipazione di specialisti diversi ai lavori del seminario, archeologi, storici ed epigrafisti, è stata un'occasione per sperimentare un confronto su temi ampiamente discussi in passato, per i quali, comunque, la ricerca sugli aspetti culturali può contribuire a proporre modelli interpretativi sinora poco considerati.

Un aspetto secondario, infine, è rappresentato dai mezzi espressivi impiegati dalla ricerca. La diffusione sempre più incalzante dell'inglese, ad esempio, se da un lato agevola lo scambio e la circolazione dell'informazione, dall'altro rischia a volte di marginalizzare interi settori per i quali l'uso di altre lingue è stato e continua a essere ancora importante. La possibilità di leggersi reciprocamente rappresenta un'esigenza che non può essere condizionata all'uso di un'unica lingua comune. L'adozione di un solo strumento espressivo rischia, infatti, di escludere o di limitare la partecipazione reale, ideologica, nelle sue forme più complesse. I rischi sono molteplici, dalla possibilità di una "non-conoscenza" reciproca a una semplificazione espressiva e culturale, che non riesce a divenire un reale mezzo di comunicazione tra utenti di formazione diversa.

Per altri versi, non si può immaginare di restituire racconti "perfetti" del mondo antico, proposte interpretative immutabili e definite nei particolari¹⁶; al contrario, è necessario riconoscere la complessità e l'incertezza del procedimento di restituzione per poter essere più prossimi alla realtà indagata. La diffusione di tecnologie applicative ha permesso di innovare la disciplina archeologica e di aprire campi di studio inaspettati, ma l'obiettivo principale dell'archeologo resta l'esame storico della realtà antica e la sua definizione contestuale attraverso i diversi documenti. Il metodo o le tecnologie di indagine non sono il fine, ma il mezzo della ricerca e le ricostruzioni "perfette" e compiute, figurative e narrative, non è detto che rendano meglio percepibile, anche rispetto al grande pubblico, le diverse implicazioni sociologiche, antropologiche, materiali della vita collettiva nel suo divenire.

raccogliono un campionario significativo degli indirizzi di ricerca e della bibliografia, presentati nella sede degli *Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae* (HAYSOM, WALLENSTEN 2011 è l'ultimo volume uscito), e la rivista *Kernos. Revue internationale et pluridisciplinaire de religion grecque antique* pubblicata dal 1987, con una collana di monografie edita dal 1992 e un bollettino bibliografico sistematico.

¹⁶ In questo senso sembra muoversi la recensione di PAPADOPOULOS 2013, soprattutto quando invoca un confronto con altre opere: in particolare, l'autorevolezza di studi editi nel 1906 (J.E. Harrison), 1931 (W. Judeich) o nel 1971 (J. Travlòs) non può essere considerata un valore assoluto, opinione che li priverebbe di significato scientifico e li collocherebbe in un empireo retorico che non meritano. Si tratta di lavori che hanno impostato e sviluppato una serie di problemi della topografia ateniese, temi che, però, ora richiedono un impegno e un'attenzione sistematica rinnovati; non si possono paragonare, infatti, le conoscenze materiali, i dati sui monumenti e sui quartieri della città, le impostazioni metodologiche degli studi fatti tra il 1931 e il 1971 con la messe di informazioni e sollecitazioni culturali e metodologiche sviluppatasi negli ultimi quarant'anni. Il rispetto e la considerazione, l'uso stesso del materiale bibliografico storico e in particolare dei testi ricordati da Papadopoulos, non possono esaurire, quindi, le esigenze di ampliamento e di approfondimento della ricerca, che sono funzionali non a una retorica del passato ma a una valorizzazione del passato nella nostra attualità. La ricerca dovrebbe essere un luogo per la costruzione del futuro e dello scambio culturale e c'è tutto lo spazio per dissentire e affiancarsi, per confrontarsi e trovare elementi di stimolo reciproci.

Da Atene allo stato e all'uso dell'archeologia nel mondo attuale, come appare evidente, il passo è breve. Proprio per evitare generalizzazioni, è necessario proporre la storia come la sequenza delle trasformazioni, del fluire dell'esperienza sociale con le modificazioni e le continuità che la caratterizzano, descriverne le codifiche comportamentali e le recessioni. In questo senso, il caso esaminato è esemplare, in quanto si tratta di una *polis* che è stata luogo di sperimentazione di nuove forme della convivenza urbana e centro di produzione culturale; una *polis* che ha inciso profondamente non solo nell'immaginario collettivo, ma anche nella stessa specifica accezione del modello di città diffuso nel Mediterraneo.

In questo volume Atene è dunque analizzata secondo il suo sviluppo cronologico, ma con un'attenzione particolare ai processi storici e sociali che hanno organizzato la topografia e l'immagine della *polis*.

I primi contributi analizzano gli sviluppi che hanno permesso di costruirne un'identità, con particolare riguardo alla sfera del sacro. Il processo è di lunga durata e termina con la fine dell'arcaismo, quando le necessità delle guerre persiane portano a un ripensamento delle strutture politiche e sociali. Il potenziamento del sistema politico e la massiccia partecipazione alle operazioni di guerra sono, infatti, alla base di un generale accrescimento del livello di partecipazione alla gestione dello Stato, aprendo la strada a un nuovo concetto di cultura comunitaria. La fase di formazione è quella che determina le scelte successive della *polis* dal punto di vista socio-politico ed economico, manifestando i diversi modelli sociali e urbani elaborati dalla teoresi politica.

Il testo di Valeria Parisi parte dalla recensione dei rinvenimenti di votivi fittili per analizzare la nascita di pratiche rituali comunitarie e l'emergenza di comportamenti religiosi condivisi che si pongono all'inizio del processo di creazione di questa identità comune. La religione si manifesta come pratica collettiva in cui il privato e il sociale si confondono e, nello stesso tempo, emergono le prime necessità di organizzare lo spazio urbano; a partire dall'inizio del VII secolo si registra una sempre maggiore attività rituale nell'area della successiva Agorà del Ceramico (Alessio Sassù) che mostra importanti interventi di carattere rituale estesi e programmati. Quando poi questo spazio si consolida nel ruolo di luogo principe dell'attività politica, questo avviene anche attraverso lo stabilizzarsi di alcuni culti particolarmente significativi, come quello di Apollo o di Hermes nell'Agorà, che segnano un momento fondamentale della crescita della *polis* e contribuiscono a definire gli spazi politici dello stato (Rachele Dubbini, Giorgia Santoro). La monumentalizzazione del santuario poliade dell'Acropoli durante il VI secolo (Fabrizio Santi) è una manifestazione centrale nel processo di creazione dell'identità religiosa di Atene in quanto organizza il luogo più rappresentativo per le feste collettive e le cerimonie principali della comunità. Il secolo successivo si apre nel segno della continuità di quella ricerca creativa che aveva caratterizzato le ultime fasi della tirannide. La forza dirompente delle immagini realizzate dagli scultori di età severa, analizzata da Massimiliano Papini, tradisce già quella consapevolezza di potenza che diverrà arroganza nel celebre dialogo tra Ateniesi e Melii riportato da Tucidide¹⁷. La prima fase della storia ateniese si chiude dunque non tanto con la cacciata di Ippia, quanto con l'organizzazione di una nuova comunità che trova la sua maggiore coesione intorno al ricordo delle imprese persiane, motivo conduttore della propaganda politica ateniese. La città si struttura, quindi, nella costruzione eroica dell'evento, definito anche attraverso il giuramento che sarebbe stato pronunciato a Platea riguardo alla conservazione delle rovine come *semata* sacralizzati della guerra; giuramento di cui si indagano attendibilità, motivazioni e contesti e che proprio a causa delle sue valenze sociali, religiose e politiche avrà una notevole fortuna nel IV secolo, quando il corpo civico è fortemente indirizzato dagli oratori verso gli *exempla* forniti dalle generazioni precedenti (Enzo Lippolis, Pietro Vannicelli).

Proprio questo sviluppo comunitario nella religione, attraverso le feste e la ritualità della *polis*, crea l'identità urbana del V secolo a.C., che si attua attraverso un processo di centralizzazione delle risorse e degli eventi comunitari. Il nuovo stato si organizza intorno

¹⁷ Tucidide, 5, 105, 2.

a programmi edilizi importanti che prima della fase periclea sono espressi dalle due figure emergenti della scena politica ateniese: Temistocle e Cimone. L'attività di quest'ultimo, rivolta sia a edifici pubblici che privati, viene analizzata da Riccardo di Cesare con uno sguardo rivolto soprattutto alle simpatie filolaconiche dello statista, che avrebbe così citato monumenti ed edifici spartani nella riorganizzazione politica di Atene. Diversa appare invece la politica di Temistocle che, seguendo la direzione dei Pisistratidi, potenzia l'attività marinara di Atene, con la fondazione del Pireo e la realizzazione delle sue mura. La storia costruttiva e urbana del porto di Atene tracciata da Fausto Longo dimostra l'importanza sempre più crescente di questo demo per lo stato ateniese durante il V secolo, fino ai discorsi periclei in cui lo stratega invita i suoi concittadini a mantenere una linea di condotta durante la guerra "il più possibile simile a quella che terremmo se abitassimo un'isola"¹⁸.

L'incentivo economico, garantito per tutto il periodo classico alla città dagli introiti portuali e commerciali e dall'organizzazione di un imperialismo che si esplica primariamente nelle attività marinare, necessita di una gestione centrale che organizzi un sistema amministrativo efficiente e comunitario. I grandi santuari attici sono definitivamente inseriti nel sistema ateniese e gestiscono i ritmi delle stagioni e la crescita dei giovani cittadini, mentre il luogo di culto poliade assume sempre di più la funzione di collettore economico e di gestione delle finanze dello Stato (Rita Sassu). La città richiede un sistema amministrativo adeguato, in primo luogo attraverso la diffusione di norme e leggi comunitarie. I contributi di Luigi M. Caliò e Giovanni Marginesu affrontano il problema della creazione di un sistema di regole comuni che nella seconda metà del secolo sono sempre più necessarie, come la scansione del calendario e del tempo pubblico, o l'affermazione di pratiche pubblicitarie adeguate per i rendiconti di spese importanti come la costruzione dei *monumenta* periclei. Tale processo coinvolge necessariamente tutti gli ambiti della vita politica, compresa la gestione della *paideia* e la nascita delle scuole filosofiche di cui il Peripato rappresenta uno degli esempi più noti. Il testo di Ada Caruso sulla collocazione della Scuola all'interno del disegno urbano di Atene introduce il problema della sistemazione di tali strutture e della loro importanza, ma anche quello del ruolo della città durante il periodo post-classico, quando si propone come centro culturale di primaria importanza e compete con le grandi capitali dei *basileis*.

Durante l'età ellenistica Atene rimane un luogo della memoria, legato alla storia della Grecia e proprio per questo diventa paradigma della stessa grecità, dove re e dinasti si confrontano attraverso le proprie evergesie per riaffermare la loro appartenenza a uno stesso mondo e a una medesima cultura. In maniera analoga, anche Romani e Italici, in seguito, cercano un'integrazione attraverso la partecipazione culturale, che permette anche di rinnovare le matrici espressive tradizionali. Proprio questa ricerca di nuovi modelli rappresentativi trova spazio nella produzione artistica, non solo in quella destinata al mercato occidentale, ma anche in quella destinata alla nuova immagine della *polis*. Come mostra il contributo di Roberta Belli, questa Atene si esprime in maniera particolare nella scultura architettonica e nella ritrattistica con soluzioni originali per tutto il II secolo d.C., pur sempre all'interno di un filone artistico classicista. Il mondo greco viene così rivitalizzato e la sua figurazione, piena di storia e di miti, ricostruita attraverso operazioni di ricostruzione della memoria collettiva. Il percorso di Pausania all'interno dell'Agorà, nell'interpretazione di Massimo Osanna, ci offre dunque non solo un'immagine del suo spazio politico, ma anche la ricostruzione di una rimembranza comune a tutto l'impero, creando collegamenti e rimandi costruiti sugli *agalmata* e sulle sculture architettoniche presenti nella piazza del Ceramico.

La persistenza e l'importanza di modelli iconografici che rimandano alla classicità ateniese e che proseguono per tutto l'ellenismo fino a epoca romana, come le maschere presentate da Vasiliki Bizaki, testimoniano tali linee di continuità tra età classica e impero e, allo stesso modo, i modelli eroici di Maratona sono ancora alla base della propaganda imperiale di Lucio Vero (Marco Galli). Soprattutto il II secolo d.C. vede la trasformazione di

¹⁸ Tucidide, 1, 143, 5.

Atene attraverso la pianificazione di nuovi monumenti e il restauro di edifici precedenti. Gli scavi recenti della Prima Eforia nel quartiere della Plaka, cui fanno riferimento i contributi di Dimitris Sourlas e Nikos Tsoniotis, stanno riprendendo in considerazione i problemi planimetrici di quest'area tra il periodo adrianeo e il sacco degli Eruli, fino alle ultime fasi della tarda antichità, con risultati di grande interesse.

Coma dimostra Isabella Baldini, per tutto il IV e ancora agli inizi del V secolo d.C. la città sembra vivere nella tradizione pagana, mentre le comunità cristiane non paiono assumere un ruolo determinante nella vita collettiva. Tuttavia, dal regno di Teodosio II in poi inizia quel processo di destrutturazione della città classica che interessa alcuni dei luoghi più pregnanti di significato, come l'Agorà e l'Acropoli, fino alla ricollocazione dell'antica statua di culto di Atena nell'abitazione privata di Proclo. Questa complessa fase storica è analizzata da Salvatore Cosentino, che cerca di collegare i cambiamenti politici e sociali con la riorganizzazione della città; ancora una volta, Atene acquista un significato in relazione al valore culturale che aveva mantenuto all'interno dell'impero e alla sua diversa capacità di adeguamento alle profonde mutazioni del nuovo impero. Il secondo quarto del VI secolo, poi, con la fine delle scuole filosofiche del 529 d.C., segna un momento epocale per il mondo "antico" e la fine di un sistema, l'interruzione di una consapevolezza culturale concreta dell'eredità storica di Atene classica, da questo momento affidata solo all'ambito letterario.

Atene continua la sua esistenza, ma con modalità diverse e con un radicale cambiamento d'uso degli spazi. Il testo di Tsoniotis mette in luce le ultime fasi di frequentazione dell'Agorà romana che durante il VII secolo diventa la sede di una basilica cristiana frequentata fino alla sua trasformazione in moschea durante il XVII secolo, ma in questa fase Atene e i suoi monumenti rimangono ai margini della diretta consapevolezza dell'antico che sta producendosi in Europa.

Ciononostante, nell'immaginario occidentale la *polis* attica rimane sempre una testimonianza importante della memoria letteraria, prima che la riscoperta delle sue antichità



Raffaello Sanzio, *La Scuola di Atene*, affresco (1509-1510). Vaticano, Stanza della Segnatura.

inizi con le descrizioni di Ciriaco di Ancona. La città letteraria e la città riscoperta, dagli eruditi prima e dagli archeologi poi, troppo spesso sono rimaste divise fino al punto di non riuscire facilmente a conciliarsi, come avviene nel caso di un conoscitore dilettante ma informato dell'antico come Sigmund Freud. Proprio di questi molti modelli urbani e sociali di Atene l'incontro ha discusso problemi e contesti culturali, cercando di introdurre spunti e riflessioni incrociate tra storia, archeologia, letteratura, epigrafia e architettura.

